

Poscritto n. 1 (5 agosto 2013)

Quando ho terminato lo scritto su Giovanni Bazoli (2 giugno 2013) non avevo ancora letto né la sentenza del 14 marzo 1996 dell'ottava sezione del Tribunale penale di Milano (presieduta dalla dott.ssa Caterina Lo Curto) né il capitolo 7 del libro di Franco Stefanoni.¹

Da queste fonti emerge un quadro di Piero Schlesinger come banchiere molto più negativo di quel che mi ero immaginato, al punto di farmi considerare la nomina di Bazoli alla presidenza del Nuovo Banco Ambrosiano al posto di Schlesinger come provvidenziale, frutto di una sorta di hegeliana eterogenesi dei fini.

Nel 1987 la Banca Popolare di Milano (su proposta di Schlesinger e del condirettore generale Paolo Brasca, e col suo voto favorevole) acquista per 27 miliardi il 57% dell'Istituto Milanese Leasing di Aldo Selvaggi, Cristiano Mancini e Roberto De Gaetano, che saranno poi condannati con la citata sentenza per bancarotta fraudolenta e falso in bilancio (che era ancora reato perseguibile d'ufficio) rispettivamente a 12 anni, 8 anni e sette anni. I reati saranno confermati in Appello nel 2000, ma con riduzione delle pene (Selvaggi da 12 a 8 anni, De Gaetano da 8 anni a 5 anni e 4 mesi, Mancini da 7 anni a 4 anni e 8 mesi, semplicemente perché gli imputati, accettando il rito abbreviato hanno ottenuto lo sconto di un terzo della pena).² Nel 1989 la Banca Popolare concede all'Istituto Fiduciario milanese, sempre dei finanziari Selvaggi, Mancini e De Gaetano, affidamenti per 138 miliardi e di ben 176 nell'anno successivo, e questo "proprio quando Selvaggi e compagni non hanno più l'attività di *leasing*, la commissionaria di borsa [...] e il fondo comune di investimento, fino ad allora le uniche realtà capaci di produrre reddito".³ Va notato che gli stessi finanziari avevano acquistato, tramite la loro società commissionaria *Finanza e Comunicazione*, l'1% di BPM, in un contesto che lascia sospettare un non provato scambio di favori.

Schlesinger, rinviato a giudizio per falso in bilancio, è stato pienamente assolto il 2 luglio 2003 ("perché il fatto non sussiste"). Questi fatti però gettano una pesante ombra sull'abilità del Presidente della BPM e anche sulla sua correttezza morale. Sul primo aspetto è lo stesso banchiere ad autogiudicarsi. Nell'assemblea annuale degli azionisti della

1 F. Stefanoni, *Finanza in crac. Dai cavalieri neri ai Cirio Bond, trent'anni di grandi truffe e risparmio tradito*, Editori Riuniti, Roma 2004, in particolare le pp. 258-283.

2 L. Ferrarella, *Crac Ifm, 163 miliardi di risarcimenti*, in «Corriere della Sera», 14 ottobre 2000, p. 47.

3 F. Stefanoni, *Finanza in crac*, cit., p. 264.

BPM del 28 aprile 1990 afferma: "Abbiamo voluto costituire un polo, contare su una società satellite [l'Istituto Milanese Leasing]: purtroppo abbiamo sbagliato obiettivo. Francamente, se dovessi darvi un voto, quest'anno non sarebbe un trenta". Nemmeno un 18, verrebbe d'aggiungere...

Riguardo alla correttezza va ricordato che nel 1996 il consiglio dell'Eni ha bocciato la proposta di transazione presentata dalla controllata Enichem per saldare le pendenze con Sergio Cagnotti, l'ex amministratore delegato promosso al vertice di Enimont da Raul Gardini e dai Ferruzzi. La transazione è stata giudicata troppo favorevole a Cagnotti. La proposta era stata messa a punto con la mediazione dell'avvocato di Enichem, che guarda caso era proprio Piero Schlesinger. Tra i consiglieri dell'Eni ciò ha destato qualche perplessità, in quanto l'avvocato milanese era stato a lungo, dal 1971 al 1980 e dal 1981 al 1993, presidente della Banca Popolare di Milano, istituto di credito che ha concesso finanziamenti rilevanti al gruppo Gardini-Ferruzzi, entrata in seguito nella Cagnotti & partners. Poi è risultato che lo stesso Schlesinger era titolare di "un mandato incondizionato e irrevocabile" a gestire per conto dei Ferruzzi "le partecipazioni sociali ad essi intestate nelle società".⁴ Secondo il PM Riccardo Targetti, Schlesinger "ometteva di astenersi dal voto in occasione delle ripetute delibere relative al rapporto creditorio intrattenuto da BPM con le società del gruppo Ferruzzi-Montedison, pur avendo egli un interesse in conflitto con quello della banca, poiché egli era legale di fiducia di Raul Gardini, *dominus* di tale primario cliente dell'istituto. Con ciò cagionando a BPM un pregiudizio patrimoniale di rilevante entità."⁵

Il libro di Stefanoni mi ha inoltre suggerito un'ulteriore ipotesi, resa verosimile da una stretta connessione di date. Il 27 settembre 1989, a seguito delle ispezioni iniziate a giugno dello stesso anno, il ministro dell'industria Adolfo Battaglia, insieme al collega Giuliano Vassalli, ministro della giustizia, emette un provvedimento di revoca all'esercizio dell'attività fiduciaria nei confronti dell'IFM dei finanziari Selvaggi, Mancini e De Gaetano: da quel periodo vengono alla luce le assurde esposizioni della BPM verso le società di Selvaggi e soci. Sarà un caso che proprio nel settembre 1989 la Banca Popolare manifesta l'intenzione di cedere in tempi brevi le azioni BNA in suo possesso?

4 «La Repubblica», 15 marzo 1996, p. 33

5 Richiesta di rinvio a giudizio del PM Riccardo Targetti del 1 aprile 1997, cit. in F. Stefanoni, *Finanza in crac*, cit., p. 282.

Poscritto n. 2 (31 dicembre 2013)

Pietro Schlesinger nel 1981 era il legale di Angelo Rizzoli e ha partecipato alle trattative per il riassetto azionario del Corriere della Sera con Calvi, Tassan Din, Ortolani e Gelli, secondo quanto risulta nel diario dell'on. Tina Anselmi, presidente della commissione parlamentare sulla loggia P2, alla data del 26 giugno 1982 [A. Vinci, a cura di, *La P2 nei diari segreti di Tina Anselmi*, Chiarelettere, Milano 2011, p. 161]. Nel settembre del 1981, Angelo Rizzoli si incontra con Pazienza nello studio dell'avv. Schlesinger, che riferisce sull'atteggiamento di Andreatta nella vicenda [*Diario Anselmi*, cit., 23 marzo 1983, p. 349-350].

Qualche anno prima, l'11 settembre 1974, nel pomeriggio, come legale e consulente di Michele Sindona, Schlesinger partecipa all'incontro tra il Banco di Roma e il gruppo Sindona per l'ultimo tentativo di salvataggio della Banca Privata Italiana di Sindona. Per il Banco di Roma sono presenti gli ad Mario Barone e Giovanni Guidi; con Sindona, oltre a Schlesinger, c'è Silvano Pontello. [P. Panerai, M. De Luca, *Il crack Sindona, la Dc, il Vaticano e gli altri amici*, Mondadori, Milano 1975, pp. 235-236].

Nel giugno 2013 il prof. Giovanni Bazoli mi ha telefonato più volte per sostenere che la mia interpretazione dei fatti non risponde a verità.

In sintesi il prof. Bazoli afferma:

- 1) non c'è alcuna relazione tra la vicenda della proprietà del Giornale di Brescia e la sua successiva ascesa alla presidenza del Nuovo Banco Ambrosiano;
- 2) il prof. Piero Schlesinger non aspirava alla presidenza del NBA;
- 3) la scelta del presidente del NBA si deve esclusivamente al ministro Andreatta;
- 4) quando il CdA della Banca S. Paolo decise la partecipazione al salvataggio dell'Ambrosiano il dott. Camadini era assente per malattia;
- 5) in precedenza, il dott. Camadini aveva scritto una lettera all'ing. Lombardi nella quale si affermava che non sarebbe stato prudente un investimento della Banca S. Paolo superiore a 30 miliardi nel NBA (mentre il progetto di salvataggio richiedeva un impegno di 60, tra acquisto delle azioni e ricapitalizzazioni concordate all'interno

della cordata di salvataggio); il dott. Camadini si è successivamente lamentato che la sua lettera non sia stata letta al CdA al momento di deliberare la partecipazione al salvataggio;

6) l'ing. Romain Zaleski non ha avuto alcun ruolo nell'ingresso del Credit Agricole nell'Ambroveneto nel 1989.

Sui punti 1, 2 e 3 non mi rimane che prendere atto della ricostruzione del prof. Bazoli. Non ho motivi documentabili per dubitare delle sue affermazioni, tuttavia penso che alla luce della sua ricostruzione, il suo silenzio nei confronti dell'operazione sulla proprietà del Giornale di Brescia risulti ancor più inesplicabile.

I punti 4 e 5 rappresentano invece una clamorosa novità. I giornali dell'epoca e gli uomini politici più influenti del periodo, da Craxi a Forlani e De Mita, erano tutti convinti che il regista dell'operazione fosse Camadini. Giancarlo Galli, come si è visto, cita una confidenza di Ciriaco De Mita, ascoltata di persona, secondo cui sarebbe stato Camadini a "tirar le fila" dell'operazione di salvataggio dell'Ambrosiano. Secondo Bazoli, invece, Camadini non ha partecipato alla decisione della Banca S. Paolo di entrare a far parte della cordata, e addirittura sarebbe stato fermamente contrario, ritenendo l'investimento troppo oneroso per la banca cattolica bresciana.

Poiché tutti i possibili testimoni sono ormai defunti, ho cercato per oltre 2 anni di trovare elementi o indizi che potessero confermare, o eventualmente smentire la ricostruzione del prof. Bazoli. Tra l'altro ho chiesto al dott. Costantino Vitali, presidente del Banco di Brescia, di poter consultare i verbali del Consiglio di Amministrazione della Banca S. Paolo di Brescia. Mi è pervenuta la seguente risposta:

UBI – Banco di Brescia

Il Presidente

Brescia, 4 settembre 2014

Egregio prof. Lovatti,

Riscontro la sua cortese richiesta di consultazione dei libri verbali delle adunanze del Consiglio di Amministrazione della Banca San Paolo di Brescia, premettendo che gli stessi appartengono alla Capogruppo Ubi Banca S. c. p. a. in qualità di successore a titolo universale di Banca Lombarda, quest'ultima a sua volta sorta a seguito della fusione tra

Banca San Paolo di Brescia e Credito Agrario Bresciano.

Alla luce di ciò ho provveduto quindi a trasmettere la Sua richiesta a UBI Banca, interessando le sedi opportune. A seguito dell'esame della Sua richiesta, UBI Banca è spiacente di comunicare di non potervi aderire, in considerazione del fatto che i libri in questione riportano, tra gli altri, anche dati, operazioni finanziarie e creditizie della clientela, la cui divulgazione non è consentita senza il previo consenso degli interessati ed in ordine alle quali la Banca è tenuta al dovere di riserbo.

Distinti saluti,

Costantino Vitali

Sulla base delle motivazioni addotte per negarmi la consultazione dei verbali, ho inoltrato la seguente nuova richiesta:

Gent. mo dott. Costantino Vitali,

ho ricevuto la sua pregiata nota del 4 settembre u. s., di cui la ringrazio, che mi ha permesso di capire esattamente perché non mi sia possibile consultare i verbali delle adunanze del Consiglio di Amministrazione della Banca S. Paolo.

Le sottopongo allora una richiesta molto più limitata e compatibile con i vincoli di riserbo da Lei prospettati.

Le chiedo di poter conoscere le date di tutte le adunanze del 1982, con i nomi dei consiglieri assenti e presenti. In tal modo non ci sarà "divulgazione" di dati di "operazioni finanziarie e creditizie della clientela".

Per quanto riguarda i consiglieri di allora, solo il prof. Giovanni Bazoli è vivente ed attivo, e penso non avrebbe alcuna difficoltà a permettere la comunicazione delle sue presenze, poiché Egli stesso mi ha suggerito una delle piste di ricerca che sto attualmente seguendo. In ogni caso, se lo ritenete necessario, potreste chiedergli una preventiva esplicita autorizzazione.

Nel ringraziarla per l'attenzione, ed anche per la pazienza con cui ha esaminato le mie richieste, le porgo i miei più cordiali saluti.

Brescia, 24 settembre 2014

Maurilio Lovatti

Anche questa più limitata e ragionevole richiesta viene respinta. Il testo della lettera è comunque interessante per le motivazioni:

UBI – Banco di Brescia
Il Presidente

Brescia, 6 novembre 2014

Egregio prof. Lovatti,

con riferimento alla Sua richiesta, sono con la presente a comunicarLe che siamo spiacenti di non poter aderire alla stessa, non ravvedendo l'opportunità di comunicazione di dettagli afferenti alla partecipazione dei Consiglieri di Amministrazione dell'allora Banca San Paolo di Brescia alle sedute degli Organi collegiali della stessa.

Certo che comprenderà questa posizione, dettata comunque essenzialmente da un doveroso riserbo su aspetti squisitamente correlati alle dinamiche interne dell'Istituto, Le porgo, con l'occasione, i miei migliori saluti.

Costantino Vitali

Trovando chiusa questa pista di ricerca, ho provato ad individuare indizi indiretti. Il 9 giugno 1982 si è svolto a Brescia un colloquio di studio sull'impegno religioso e civile di padre Giulio Bevilacqua, presieduto da Carlo Albin, che introducendo i lavori, prima di leggere una lettera del dott. Giuseppe Camadini, afferma che questi "è impedito di partecipare per ragioni di salute (e a lui inviamo fervidi auguri di pronto ristabilimento)". [AA. VV., *L'impegno politico e civile di padre Bevilacqua*, CeDoc, Brescia 1983, p. 9; la lettera di Camadini è alle p. 10 e 11]. Da un controllo sul *Giornale di Brescia* risulta che Giuseppe Camadini non ha partecipato ad alcuna iniziativa pubblica o altro evento nel periodo giugno - settembre 1982.

L'affermazione del prof. Bazoli sulla malattia di Camadini nel periodo considerato sembrerebbe quindi avallata da questi indizi. La lettera di Camadini all'ing. Lombardi, che

Bazoli ha potuto vedere perché lo stesso destinatario lo ha consentito, non risulta certamente agli atti, anche se forse potrebbe essere stata conservata nella carte dell'allora presidente della Banca S. Paolo di Brescia.

La tesi sostenuta dal prof. Bazoli relativamente alla contrarietà del dott. Camadini all'intervento della S. Paolo nel salvataggio dell'Ambrosiano risulta verosimile, ma allo stato attuale non può essere confermata sulla base dei documenti.